

Antiche unità di misura usate in valle Stura e Grana

La questione delle antiche unità di misura in uso nelle valli e la sua traduzione in quelle attuali pone problemi di difficile soluzione. I diversi testi sull'argomento propongono spesso numeri differenti per la stessa unità antica, e questo per la sua dimensione un tempo molto locale, valida quindi per un determinato territorio, ma anche per questioni "temporali", cioè per i cambiamenti nel tempo dovuti ai diversi tentativi di "normalizzazione" introdotti a più riprese dai Savoia dal 1600 fino al 1848 (con l'adeguamento parziale al sistema decimale voluto da Carlo Alberto).

Fin dall'editto di Carlo Emanuele I del **1612** i Savoia tentarono una "normalizzazione" delle diverse e non omogenee unità di misura usate nei loro territori, obbligando ad adottare il trabucco di sei piedi liprandi (da cui si ottiene l'attuale "giornata piemontese" di 3810 mq) ma le misure locali sopravvissero per secoli, in alcuni casi fino ai tempi attuali, creando problemi di difficile interpretazione.

La confusione è aumentata dal fatto che non solo si usavano abitualmente misure non ufficiali (eminate, sesterate, secatori, coppi invece di tavole e giornate piemontesi), ma anche dall'abitudine di attribuire valori diversi da paese a paese a unità con lo stesso nome (l'eminata di un comune era spesso diversa da quella usata in quelli confinanti).

Unità di misura di lunghezza e superficie

L'unità di misura della lunghezza imposta come ufficiale dall'Editto del 1612 era il **pie****de liprando** (dal re longobardo Liutprando) pari a m 0,5137, con multipli il **trabucco** (6 piedi pari a m 3,0825) ed il miglio (800 trabucchi, pari a 2455 metri); sottomultipli l'oncia (un dodicesimo di piede pari a cm 4,28, il punto (un dodicesimo di oncia pari a cm 0,3567) e l'atomo.

Per quanto riguarda la superficie si parte dal trabucco quadro, pari a 9,5259 mq, per arrivare alla **tavola**, fatta di 4 trabucchi.

La **giornata piemontese** di circa 3810 metri quadri è formata da 100 tavole di 38,10 mq (e quindi da 400 trabucchi).

Proprio la giornata piemontese diventa di fatto la vera "unità di misura agraria" e viene progressivamente imposta per le misure catastali e ufficiali (spesso con scarso successo, soprattutto nelle medie e alte valli).

Sia in valle Stura che in val Grana prima (e in molti casi anche dopo) la normalizzazione imposta dai Savoia, per misurare le superfici si usava abitualmente l'**eminata/uminà** per i seminativi e il segatore/sitour o seitour per prati e pascoli.

L'eminata era la quantità di terreno che si poteva seminare con il contenuto di un'emina, recipiente pari a circa 23 litri che contiene in media 18 chili di cereale. Un caso interessante, quindi, di passaggio di un'unità di capacità a una di superficie, attuata da agricoltori che non erano in grado di misurare con precisione i terreni, ma erano capaci di valutare la quantità di prodotto occorrente per la semina e le produzioni.

Tutte le società agricole antiche "pesavano" usando recipienti (misuravano quindi il volume, da cui si ricava indirettamente il peso), sistema più semplice e meno costoso in mancanza di bilance precise.

Come tutte le unità di misura basate su dati empirici, antropometrici o temporali, i valori potevano variare da luogo a luogo. In valle Stura attualmente è considerata dagli informatori pari a circa 630 metri quadri, in altre zone del Piemonte era di circa 500 metri quadri, mentre a Castelmagno pare più verosimile una misura di poco superiore ai 900 metri quadri. Questo si deduce, fra l'altro, dalla Relazione del Brandizzo del 1753 e da un Questionario del 1837 conservato in archivio. Il Brandizzo fa notare che i campi in alta val Grana sono misurati in eminate e che l'eminata *“non è il quarto intiero della giornata”*: per fare *“cento tavole ci vogliono 4 eminate e alcune tavole”*. Da entrambi i documenti risulta quindi attendibile un dato intorno ai 920 metri quadri.

Per appezzamenti molto piccoli, come gli orti o campi minuscoli si usava il **coppo**, sottomultiplo pari a un ottavo dell'eminata corrispondente a litri 2,88. Il doppio dell'eminata era invece la sesterata, derivante dal sestario, una specie di doppia emina usata in tempi ancora precedenti (è citata negli Statuti quattrocenteschi) e progressivamente caduta in disuso, probabilmente per la minor comodità e il maggiore ingombro.

Nel parlare della Valle Stura superiore l'Intendente sottolinea che *“la misura comune di cui si servono in questa Valle è diversa non solo dalla nostra ma ancora non è uniforme in tutte le terre, quantunque porti la stessa designazione. I campi si misurano, vendono e contrattano a sesterate. La sesterata in Aisone è di 180 trabucchi, in Vinadio di soli 133 (come a Sambuco mentre a Bersezio e Argentera) è di trabucchi 111. La sesterata si divide in due eminate”*.

Da questo testo risulta quindi un valore dell'eminata pari a 857 metri quadri ad Aisone, 633 metri quadri a Vinadio e Sambuco e 528 ad Aisone.

L'analisi dei Catasti settecenteschi di Aisone conferma le misure dell'Intendente.

Ancora più complicata è la precisa valutazione dei secatori o **segatori** detti in occitano sitour o **seitour**, che si usavano per misurare prati e pascoli e facevano riferimento alla superficie falciabile in un giorno da un uomo.

A Vinadio il segatore corrispondeva a 230 trabucchi, cioè a 2190 metri quadri, a Pietraporzio a 198 trabucchi e quindi 1885 metri quadri, a Sambuco era valutato pari a mezza giornata, cioè 1905 metri quadri. In compenso in alta val Varaita era più esteso, arrivando intorno ai 2800 metri quadri. Non è stato possibile, per ora, avere un riferimento preciso per Castelmagno. Non sono anche riuscito a trovare riferimenti sul **“cavatore”** unità di misura usata in alcuni casi per vigne e alteni.

Nonostante l'Editto del 1612 e le successive leggi in materia che imponevano di uniformarsi alla giornata piemontese, eminate, coppo e secatori resistettero per secoli anche nei documenti ufficiali, come dimostra il Catasto di Castelmagno del 1785, basato ancora sulle vecchie misure. Ancora cinquant'anni dopo, nel 1837 il compilatore del Questionario scriverà che nel Comune dell'alta val Grana: *“non si praticano misure lineari né di superficie, le famiglie tengono qualche misura di capacità, cioè l'eminata ed il coppo”*.

Unità di misura di capacità e peso

Per gli aridi (materiali asciutti) l'unità di misura era l'**emina**, pari a litri 23 circa (23,005), corrispondenti per i cereali approssimativamente a 18 kg (calcolando un peso ettolitrico medio di poco superiore a 78). L'eminata, come si è detto prima, era un'unità di volume,

ma era usata in pratica per “pesare” i diversi prodotti in mancanza di costose bilance. Il sistema era pratico e funzionale, ma occorreva naturalmente specificare il tipo di prodotto “pesato”. Un’emina di cereali aveva peso diverso rispetto a un’emina di sale o di castagne e in quest’ultimo caso occorreva specificare se si trattava di prodotto fresco o secco (castagne bianche).

Multiplo era il **sacco**, formato da 5 emine, ettoltri 1,15, sottomultiplo il **coppo**, pari a un ottavo di emina, circa 2,875 litri. Il sacco di cereali pesava quindi 90 chilogrammi.

Per aumentare ulteriormente la confusione, in alcuni paesi (Aisone etc.) si usava talvolta “l’emina alla misura bassa” pari a 7 coppo invece che 8, corrispondente a poco più di 20 litri, 15,7 kg per i cereali.

Per i liquidi (soprattutto per il vino) si usava la **brenta**, pari a litri 49,28, con multiplo la **carra** (10 brente, 4,928 ettoltri) e come sottomultiplo la pinta (un trentaseiesimo di brenta pari a litri 1,369) corrispondente a due boccali. Fra pinta e brenta stava il rubbo (da non confondere con l’omonima unità di misura di peso) pari a 6 pinte o a un sesto di brenta e quindi a circa 8,21 litri.

Per il fieno si usavano la **carra** e la **tesa**, considerate equivalenti dal Brandizzo (1753) e pari a 50 rubbi, cioè a circa 461 chili. Lo stesso Brandizzo, però, in casi particolari specifica di valutare la carra sessanta rubbi, secondo l’uso locale, pari quindi a kg 553,2

Unità di misura del peso era la **libbra** (kg 0,3688), il multiplo era il **rubbo**, corrispondente a 25 libbre (kg 9,22), il sottomultiplo era l’**oncia**, pari a kg 0,1073.

Un problema particolare è quello posto dal rubbo che è usato sia come unità di misura di capacità che di peso, con inevitabili confusioni. Come unità di peso il rubbo corrisponde a 25 libbre ed è quindi pari a kg 9,22, come unità di capacità per liquidi è pari a sei pinte (oppure un sesto di brenta) e quindi a 8,21 litri.

Stesso discorso vale per la carra, multiplo del rubbo che come unità di peso vale 50 rubbi (localmente 60 rubbi) e quindi kg 461 o 553, mentre come unità di misura di capacità vale 10 brente e quindi 4,928 ettoltri.

La carra di vino vale 10 brente e quindi l 492,84 e non è da confondere con la carra di fieno o di legname, che valgono 50 o 60 rubbi e quindi 461 o 553 chilogrammi¹.

¹ Per capacità e peso si è fatto riferimento alle misure usate dai testi citati editi dalla Società per gli studi storici, archeologici e artistici della Provincia di Cuneo, basati a loro volta sulle Tavole di ragguaglio...pubblicate dal Ministero dell’Agricoltura e Commercio, Torino 1849, pag 26-29. Si tratta del sistema di pesi e misura in uso prima del 1818 e valide quindi per la seconda parte del 1700 (usate perciò nella Relazione del Brandizzo).